

PREMESSA

MARIO CINGOLI

Il presente numero doppio è dedicato a Sebastiano Timpanaro. Non occorre dire quanto la nostra rivista sia legata a questo autore, e in particolare al libro *Sul materialismo*; tra i più bei ricordi di chi scrive resta quello di aver messo in moto, a suo tempo, la terza edizione di questo libro fondamentale, contattando prima il direttore delle Edizioni Unicopli, Marzio Zanantoni, che accettò subito la proposta, e anzi la assunse in prima persona, e convincendo poi lo stesso Timpanaro, che aveva non pochi dubbi, a procedere in tal senso¹.

Di Timpanaro si occupano cinque saggi. Il primo, di Perry Anderson, risale a parecchi anni fa, ma ci ha indotti a ripubblicarlo la simpatica adesione con cui sono descritti tratti significativi del pensiero e anche della persona del nostro autore; abbiamo quindi ritenuto che queste pagine potessero servire ai più giovani per cominciare ad interessarsi ad un esponente tra i più importanti e misconosciuti della cultura internazionale – non solo di quella italiana – tra il secondo Novecento e l’inizio del nostro secolo. Anche nell’articolo di Paolo Quintili abbiamo una simpatica e stimolante descrizione delle radici del pensiero timpanariano e di alcuni suoi aspetti fondamentali, in particolare della «necessità del materialismo», nel duplice senso del genitivo, soggettivo e oggettivo, per cui da un lato, contro gli eccessi di volontarismo, vi è necessità, per un’adeguata prassi politica, del materialismo come consapevolezza dei condizionamenti oggettivi e soggettivi degli agenti storici; dall’altro *nel* materialismo continua ad apparire centrale la negazione di un arbitrio assolutamente libero e quindi una seria riflessione sui *necessari* rapporti tra necessità e libertà. Molto elogiativo nei confronti di Timpanaro, tranne che per la sua svalutazione della psicanalisi, è anche l’articolo di Adrian Johnston, che, contro le consuete opposizioni tra il pensiero di Marx e quello di Engels, tende invece a sottolinearne i punti comuni; meno convincente ci appare la sua idea – che poi si riduce a un neo-eracritismo – di riattualizzare addirittura la filosofia della natura di Hegel, e di conseguenza i tratti hegeliani della dialettica della natura di Engels; a nostro avviso, invece, è certo giusta l’idea di Engels che occorra una concezione complessiva della realtà, ma è molto criticabile il modo in cui egli cerca di dare esecuzione a questa idea, ricorrendo, appunto, a schemi hegeliani.

Gli ultimi due saggi, oltre all’apprezzamento per Timpanaro, presentano alcune critiche. Roberto Finelli ritiene troppo netto il rifiuto della dialettica, che da un lato porta ad

1 Cfr. quanto scrive lo stesso Timpanaro alle pp. VII-VIII della sua introduzione (intitolata «Venti anni dopo») a *Sul materialismo*. Terza edizione riveduta e ampliata, Edizioni Unicopli, Milano, 1997.

una non-comprensione della psicanalisi (in particolare della individuazione che essa fa, nell'interpretazione dei sogni, di un' 'altra' logica), dall'altro ad una minore efficacia della critica alla reificazione capitalistica, perché Timpanaro butta via troppo affrettatamente tutto il marxismo di ispirazione hegeliana, che ha posto la reificazione al centro del proprio interesse, fornendone analisi dettagliate e approfondite. Claudio Lucchini ritiene invece giusto il giudizio di Timpanaro sulla psicanalisi, ma concorda con la seconda parte della critica avanzata da Finelli; accostando in modo complesso all'ultimo Lukács le recenti acquisizioni della neurobiologia (secondo le quali l'apertura proiettiva al possibile è una capacità della specie umana in quanto tale), egli propone di meglio determinare un orientamento materialistico che, così come espresso da Timpanaro, «non riesce a confrontarsi in modo realmente critico con le implicazioni antropologiche ed etiche della mercificazione capitalistica».

Gli amici di Hegel, di Lukács e dei francofortesi hanno le loro ragioni ed hanno, ovviamente, il pieno diritto di mantenere le loro valutazioni; ma allo stesso modo in cui essi dicono che Timpanaro è molto bravo, *ma* ha questo e quel difetto, permetteranno ad altri – come chi scrive – di sostenere invece che il discorso di Timpanaro, come tutte le cose umane, avrà certo dei difetti e dei limiti, *ma* non va giudicato in primo luogo per questi, bensì per il suo *specifico e basilare* contributo a rimettere in primo piano l'importanza della natura, dell'oggettività e del condizionamento biologico. Un ulteriore chiarimento potrà venire da un'esperienza vissuta: quando ci è capitato tra le mani il saggio sulla reificazione in *Storia e coscienza di classe* non abbiamo potuto fare a meno di ammirarne l'autore, che riprendeva in modo così originale il discorso sul feticismo del *Capitale*; ma quando poi abbiamo visto che lo stesso Lukács aveva corretto la propria posizione in base alla critica, nei *Manoscritti del '44*, alla confusione tra alienazione e oggettivazione, ci è sembrata evidente l'importanza di chiarire che sì, gli uomini sono enti naturali *attivi* (e qui, contro Feuerbach, Hegel conta), ma primariamente, ontologicamente, sono enti *naturali* attivi: e questa è la rivendicazione che con semplicità, chiarezza e rara modestia ha avanzato Sebastiano Timpanaro e che è alla base della sua mai abbastanza riconosciuta grandezza.